



**QUARTA LEZIONE**  
**P. Antonio Maria Sicari**  
**Brescia, 11 gennaio 2021**

**L'OPERA DELLO SPIRITO SANTO:**  
**"DOVE HA ABBONDATO IL PECCATO HA SOVRABBONDATO LA GRAZIA..."**

**I. RIEPILOGHIAMO LE PRIME TRE LEZIONI**

Iniziando nel settembre 2020 un nuovo ciclo di Scuola di Cristianesimo ho molto insistito sulla necessità di cambiare una certa impostazione mentale che ci portiamo dietro, quasi senza averne coscienza.

Voglio ora riepilogare brevemente il problema: si tratta del rapporto che intratteniamo col nostro Dio che è Amore infinito, davanti al quale stiamo spesso con la consapevolezza dei nostri limiti e dei nostri peccati: il che è una cosa buona. Ma sbagliamo pensando che i nostri limiti e i nostri peccati limitino l'amore di Dio o ci allontanino da Lui.

Certo, è vero che noi ci allontaniamo, ma dimentichiamo che – in tal caso – Lui si avvicina di nuovo, ancor più di prima.

Una madre, se vede il bambino che si allontana pericolosamente, si muove subito verso di lui. Se vede il bambino che cade e si fa male, si china su di lui e se ne prende cura.

Non si tratta di un discorso sentimentale. Si tratta di riconoscere che l'Amore quando è vero, non viene meno. Se poi è infinito, niente può limitarlo.

L'unico limite è quello che Dio accetta "umilmente" quando rispetta la nostra libertà che gli dice di no, e finché gli dice di no; ma comunque non si rassegna al nostro no, e non ci trascura.

L'esempio fatto non riguarda solo i nostri limiti quando ci allontaniamo da Dio o pecciamo, ma riguarda ogni relazione che intratteniamo con Lui: in ogni cosa si pone il problema se noi lasciamo o no a Dio il primo posto per lasciare anzitutto che Lui ci ami.

E sbagliamo sempre quando analizziamo subito le cose a cominciare da noi.

Nella prima lezione vi facevo l'esempio di una ragazza gravemente sempre ammalata la cui fede vacilla. Ma la sua "risurrezione" comincia il giorno in cui riesce faticosamente a farsi accompagnare sulla riva del mare e la bellezza del panorama le riempie il cuore di gioia. Ma la gioia si dilata in lei infinitamente quando capisce che quella bellezza era destinata da Dio proprio a lei: come lo è il regalo di una Persona innamorata.

«Come se qualcuno lo avesse *progettato* pensando proprio a me, pensando *di farmi piacere*. Come un pittore, che regala la più bella delle sue creazioni alla donna di cui è innamorato per sedurla, e vedere i suoi occhi accendersi d'amore, brillare lusingati e commossi di essere stati gli ispiratori di un capolavoro. All'improvviso mi sentii invadere il cuore da un fiume caldo, una *vampata di felicità*, una *gioia fluida* che mi scaldava il petto, mi attraversava il corpo e mi faceva bruciare il naso... cercando infine di riuscirci dagli occhi. Non mi aspettavo di ricevere un regalo così grande! ...»<sup>1</sup>.

La stessa esperienza può accaderci in tutto: ascoltando una parola del Vangelo, meditando su una verità di fede, ricevendo un sacramento, riflettendo su un comandamento, su un

---

<sup>1</sup> AURORA MORELLI, *Come un libro aperto. La mia semplice testimonianza*, ed. Monastero del bene comune, Verona 2014, p. 197.



avvenimento, su una relazione affettiva... ogni cosa cambia di significato quando la si percepisce come pensata per me, voluta per me, destinata a me... come un pensiero d'amore di Colui che ha pensato a me.

Perfino ciò che è negativo e ci addolora mantiene sempre un aspetto che ci mette in relazione con Dio e che dobbiamo valorizzare come prima cosa...

Ricordo di aver già fatto, in molti incontri, questo esempio che ritengo fondamentale: un sacramento è un gesto ecclesiale in cui lo Spirito Santo mette la nostra umanità in contatto diretto con quella di Cristo.

E Cristo non rinnega mai l'amore che c'è dentro questo contatto sacramentale.

Applichiamo ora questo discorso al sacramento del matrimonio, e poniamoci questa domanda: dov'è l'amore di Dio, quando il matrimonio sembra fallire, quando uno dei due coniugi viene meno? In questo caso, dare a quel che accade una risposta cristiana, non significa negare l'evidenza o non soffrire, ma significa rivolgersi anzitutto a quel Gesù che continua ad amare ambedue i coniugi.

Vi suggerivo perciò: quando si è legati da un matrimonio sacramentale, se l'amore dei coniugi persiste devono coltivare nell'animo la coscienza del dono e la gioia del ringraziamento; se l'amore di qualcuno viene meno, prima di coltivare accuse e frustrazioni, bisogna coltivare nel proprio cuore *la nostalgia di Gesù*: il coniuge, infatti, è un segno; il fatto che egli venga meno non significa che sia venuta meno anche la Persona di Cristo. Anche un amore mancato può diventare un ricordo struggente di Lui, a cui si mantiene fedeltà.

Non mancano *Ritratti di Santi* nei quali questa verità è stata splendidamente vissuta e documentata. E non mancano anche nella nostra storia esperienze di questa particolarissima "verginità coniugale".

Questo breve riepilogo, non è altro che una ripresa esemplificata del titolo che abbiamo dato a tutte le lezioni che si vanno susseguendo: *Da Cristo a noi*.

Noi possiamo avere la forza di camminare *verso Cristo*, solo se e quando ci accorgiamo che Lui *cammina verso di noi*. Ed è questo *Suo movimento* che dobbiamo saper scorgere in ogni circostanza, triste o lieta, positiva o perfino negativa.

Se riprendete in mano le tre lezioni già fatte, vi accorgete che tutte e tre tendono ad una immagine complessiva: quella di Gesù-Sposo.

- *Nella prima lezione* abbiamo ascoltato la testimonianza di chi ha intuito questa particolare sponsalità di Cristo contemplando la bellezza che Egli ha disseminato nella creazione e che – in certi momenti della nostra vita – possiamo riconoscere come "un dono destinato proprio a me" e che in quel particolare momento ci seduce con una intensità unica al mondo.

- *Nella seconda lezione*, abbiamo scoperto la stessa sponsalità di Cristo, nel lavoro interiore con cui lo Spirito Santo ce lo fa percepire Risorto, vivo: *che può amare ed essere amato*. Questa sponsalità tra Gesù e la sua Chiesa (e con ogni anima che lo cerca e lo accoglie) è una sponsalità *mistica* (e tale aggettivo vuol dire: *profondamente reale!*)

- *Nella terza lezione*, abbiamo esteso il discorso, riflettendo sulla maniera in cui questo Suo amore di Sposo ci tocca, fino ad averci lasciato una "lettera d'amore" (*nella Scrittura*) e fino ad abbracciarci col suo stesso Corpo Eucaristico. Doni che lo Spirito santo custodisce e distribuisce.

Perciò di tutte le nostre preghiere due sole restano sempre essenziali: *Vieni Signore Gesù – Vieni Santo Spirito*. E le possiamo pronunciare – con la certezza di essere esauditi - anche se ci sentissimo nel fondo di un abisso.



## **Introduzione alla quarta lezione**

Dobbiamo ora affrontare la questione più difficile: ma è difficile solo a causa delle abitudini sbagliate che abbiamo nel nostro modo di parlare di Dio.

Si tratta del "peccato" e del fatto che, al solo nominarlo, ci viene subito in mente *ciò che ci allontana da Dio* (con tutte le fatiche connesse a un nostro eventuale pentimento, e agli adempimenti necessari per riconciliarci con Lui).

E invece dovrebbe subito venirci in mente tutta la strada che Lui ha fatto e continua a fare per venire a riprenderci con Sé.

L'esempio, che abbiamo appena fatto, della Madre che accorre subito quando il bambino cade e si fa male, per chinarsi su di lui e risollevarlo è di una evidenza straordinaria e lo possiamo facilmente vedere nelle nostre case.

Ma l'esempio di Gesù che nasce povero e umile per venire a salvarci dai nostri peccati,  
e si fa "Buon Samaritano" su tutte le strade dove giacciono gli uomini caduti,  
e percorre tutte le strade per incontrarci,  
fino a lasciarsi condannare a morte per espiare i nostri peccati,  
e muore su una Croce, accanto a un ladro al quale promette il Paradiso...  
Tutto questo accade continuamente in quella nostra casa  
che è la Chiesa appositamente da Lui costruita.

Non meravigliamoci allora se papa Francesco ha avuto il coraggio, in una sua predica, di porre questa domanda: «*Di che cosa può vantarsi il cristiano? Di due cose: dei propri peccati e di Gesù Crocifisso*» (Santa Messa, del 4 settembre 2014).

## **II. VANTARSI DEL PECCATO?**

L'espressione usata dal Papa può sembrare urtante e dev'essere attentamente spiegata.

Non si tratta di compiacersi dei propri peccati o di cedere (come a volte è accaduto nella storia cristiana) a una "falsa mistica del peccato", propria di chi si arroga il diritto di poter ragionare così: "più si pecca, più si può sperimentare la misericordia di Dio".

Questa è una menzogna, architettata da chi pretende approfittare dell'amore di Dio per non amarLo e per continuare ad offenderLo.

Ma le espressioni del Papa, che sembrano valorizzare anche il peccato (usate anche da molti santi e che ora vedremo più dettagliatamente), non sono dette da chi vuole progettare altri peccati, ma da chi, avendo peccato, scopre con struggimento (ma anche con un profondo respiro di gioia) che Dio misericordiosamente continua a chiamarlo a sé.

E diciamo subito che questa azione di Dio impegna ancora tutto il cuore del Padre Celeste, tutto il cuore ferito di Cristo e tutta l'energia sanante e santificatrice dello Spirito Santo.

Torniamo al discorso di papa Francesco, che abbiamo citato solo nelle prime battute, era soltanto un commento ad alcune espressioni di San Paolo offerte dalla prima Lettura della Messa del giorno.

Diceva dunque l'Apostolo: «*Io mi vanterò ben volentieri solo delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo*» (2 Cor 12,9). E aggiungeva in seguito: «*Io mi vanto soltanto in Cristo*



e in Lui Crocifisso». E con queste parole intendeva dire che *“la forza della Sua predicazione stava tutta nell'incontro tra le sue debolezze e il sangue di Cristo”* che l'aveva salvato, quando era ancora peccatore, e continuava a salvarlo in mezzo a tante altre infermità.

Commentando il testo paolino, il Papa insisteva:

*«Se un cristiano non è capace di sentirsi peccatore e salvato dal sangue di Cristo crocifisso, è un cristiano a metà cammino, è un cristiano tiepido... E quando noi troviamo chiese decadenti, quando noi troviamo parrocchie decadenti, istituzioni decadenti, sicuramente i cristiani che sono lì o non hanno mai incontrato Gesù Cristo o si sono dimenticati di quell'incontro con Gesù Cristo... La forza della vita cristiana e la forza della Parola di Dio sono proprio in quel momento dove io, peccatore, incontro Gesù Cristo. E quell'incontro rovescia la vita, cambia la vita. E ti dà la forza per annunciare la salvezza agli altri. Quando si dimentica quell'incontro che abbiamo avuto nella vita, diventiamo mondani, vogliamo parlare delle cose di Dio con linguaggio umano, e non serve: non dà vita».*

E qui le domande che dobbiamo porre all'interno di questa Scuola di Cristianesimo, ce le ha già fatte il Papa:

Secondo il Pontefice bisognerebbe chiedere a se stessi:

*«Ma io sono capace di dire al Signore: sono peccatore? Una questione non teorica ma pratica, perché l'esame di coscienza riguarda soprattutto la capacità di riconoscere “il peccato concreto”».*

Il Papa ha quindi suggerito altre domande da fare a se stessi:

*«Sono capace di credere che proprio Lui, con il suo sangue, mi ha salvato dal peccato e mi ha dato una vita nuova? Ho fiducia in Cristo? Mi vanto della croce di Cristo? Mi vanto anche dei miei peccati, in questo senso?».*

Papa Francesco ha consigliato, in proposito, di ritornare al momento dell' "incontro con Gesù Cristo", per verificare di non essersene dimenticati, chiedendosi:

*«Ho incontrato Gesù Cristo? Ho sentito la Sua forza?».*

Sono domande fondamentali, ha concluso, perché *«quando un cristiano dimentica questo incontro perde la forza: è tiepido, è incapace di dare agli altri, con forza, la parola di Dio»* (L'Osservatore Romano, ed. quotidiana, Anno CLIV, n.201, Ven. 05/09/2014).

Le espressioni del Papa mi hanno richiamato altre belle espressioni sulle quali insisteva spesso Charles Péguy:

*«La stessa carità di Dio non médica colui che non ha piaghe. Perché un uomo era a terra, il Samaritano, lo rialzò. Perché la faccia di Gesù era sporca, Veronica la asciugò con un panno. Ora colui che non è caduto non sarà mai rialzato; e colui che non è sporco non sarà mai asciugato.» (Nota congiunta su Cartesio e la filosofia cartesiana).*

*«Mistero dei misteri, che riguarda i misteri stessi, / Egli ha messo nelle nostre mani, nelle nostre deboli mani, / La sua speranza eterna, / Nelle nostre mani passeggiare. / Nelle nostre mani peccatrici. E noi, noi peccatori, non metteremo la nostra debole speranza / Nelle sue mani eterne?» (Il mistero della seconda virtù).*



### III. L'OPERA DELLO SPIRITO SANTO

“*Vantarsi del peccato*”, dunque non significa commetterlo e progettarlo, significa riconoscerlo in noi stessi (quando lo commettiamo) e negli altri, ma nel momento esatto in cui ci accorgiamo con dolore (o meglio con vera passione, nel duplice senso del termine: soffrendo e appassionandoci) che il nostro peccato diventa una questione che riguarda Gesù Crocifisso.

O almeno fermandoci a ripetere quelle parole che abbiamo fatto nostre fin da bambini, quando chiediamo a Maria (“*concepita senza peccato*”) di voler “*pregare Lei per noi peccatori!*”. E di farlo soprattutto “*nell'ora della nostra morte*”.

Anche qui, mi piace ricordare quello che Charles Péguy diceva all'amico Joseph Lotte:

«*Le preghiere a Maria sono le preghiere di riserva. Non ce n'è una in tutta la liturgia, non una, che il peccatore più disgraziato non possa dire veramente. Nel meccanismo della salvezza, l'Ave Maria è l'estremo soccorso*».

Ma è importante soprattutto ricorrere allo Spirito Santo, per affidare a Lui i nostri peccati e la cura che ci è necessaria.

Abbiamo già detto più volte che nel movimento «*da Cristo a noi*» (ma potremmo anche precisare: cominciare *dal Padre a noi, in Cristo*), lo Spirito Santo è il “*dito di Dio*” che ci tocca per unire la nostra umanità a quella di Cristo, ed è anche “*il respiro di Dio che ci ridà vita*” e ci rigenera.

Se riprendiamo (anzi sarebbe meglio cominciare a recitarli frequentemente) i due inni più belli allo Spirito Santo (tutti protesi a invocare la Sua *venuta*) che la liturgia ci offre, troviamo elencate proprio le nostre necessità per poter guarire dal peccato:

#### VIENI O SPIRITO CREATORE

Vieni, o Spirito creatore,  
visita le nostre menti,  
riempi della tua grazia  
i cuori che hai creato.

O dolce consolatore,  
dono del Padre altissimo,  
acqua viva, fuoco, amore,  
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,  
promesso dal Salvatore,  
irradia i tuoi sette doni,  
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,  
fiamma ardente nel cuore;

sana le nostre ferite  
col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico,  
reca in dono la pace,  
la tua guida invincibile  
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,  
svelaci il grande mistero  
di Dio Padre e del Figlio  
uniti in un solo Amore.

Sia gloria a Dio Padre,  
al Figlio, che è risorto dai morti  
e allo Spirito Santo  
per tutti i secoli dei secoli.

Amen



<p><b>VIENI, SANTO SPIRITO</b></p> <p>Vieni, Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.</p> <p>Vieni, padre dei poveri, vieni, datore dei doni, vieni, luce dei cuori.</p> <p>Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.</p> <p>Nella fatica, riposo, nella calura, riparo, nel pianto, conforto.</p> <p>O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli</p>	<p>Senza la tua forza, nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.</p> <p>Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.</p> <p>Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, raddrizza ciò ch'è sviato.</p> <p>Dona ai tuoi fedeli che solo in te confidano i tuoi santi doni.</p> <p>Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna.</p> <p style="text-align: right;">Amen</p>
--	---

Come si vede, in ogni inno ci sono due tipi di richieste, tutte formulate allo scopo di «*Render virtuosa e meritoria la nostra vita / Rendere santa la nostra morte / Rendere gioiosa la nostra eternità... / In modo che possiamo dare eterna gloria alla Trinità Santissima*» (cfr. le due strofe conclusive).

Proviamo ora a formulare le richieste rivolte allo Spirito Santo nei due inni, in linguaggio corrente e in forma personalizzata:

- DA UN LATO SONO ELENCATI *QUEI DONI CHE LO SPIRITO PUÒ E VUOLE CONCEDERCI* ATTINGENDO ALLA SUA DIVINA RICCHEZZA TRINITARIA:

*«Riempi di grazia i nostri cuori / irradia in noi i tuoi doni / fa' bruciare il nostro cuore / introducimi sempre più addentro nel mistero di Dio / inseriscimi nell'abbraccio trinitario...». ///*

*«Invadi di luce il mio intimo / Arricchisci la mia povertà con i tuoi santi doni / Consolami perfettamente / Sii ospite e sollievo della mia anima / Sii tu la mia forza e la mia innocenza...».*

- DALL'ALTRO LATO CI SONO LE *DOMANDE DI GUARIGIONE*, FORMULATE A PARTIRE DAI NOSTRI PECCATI:

*«Visita la mia mente / Fa' rivivere in me la Parola di Dio / Illumina la mia mente / Guarisci le mie ferite col balsamo dell'amore / Difendimi, dammi pace / Guidami e preservami dal male». ///*

*«Lava le mie brutture / Irriga la mia aridità / Sana le mie ferite ancora sanguinanti / Piega la mia rigidità / Riscaldami e proteggimi dal gelo / Raddrizza le mie vie».*





Se osservate bene, i due elenchi: il primo può servirvi per imparare a pregare; il secondo elenco (formulato a partire dai nostri limiti) esprime proprio quelle domande su cui dobbiamo anzitutto interrogarci: alcune sono da lasciare a livello di *“esame di coscienza personale”*, altre possono anche servire per un confronto comunitario o di gruppo.

ECCO ALLORA IL QUADRO DELLE POSSIBILI DOMANDE:

**«Visita la mia mente»:**

Se lo Spirito Santo dovesse ascoltare la tua preghiera e visitare la tua mente, che cosa ci troverebbe? Quale rispetto per la verità e per la bellezza? Quante inutili cianfrusaglie? Quante abitudini mentali dannose o meschine? Quanto egoismo?

Se lo Spirito Santo ascoltasse la tua preghiera, gli lasceresti accendere in te nuove preoccupazioni culturali? Gli lasceresti accendere in te il desiderio di impegnarti in qualche opera di carità? Gli lasceresti spalancarti davanti qualche passione *“missionaria?”*

**«Fa' rivivere in me la Parola di Dio»:**

Se lo Spirito Santo ascoltasse la tua preghiera, certo ti chiederebbe di cominciare curando di più la lettura e l'ascolto della Sacra Scrittura. Sei disposto a cominciare subito? A farti almeno un piccolo programma al riguardo? Nei tuoi discorsi ti preoccupi qualche volta di trasmettere ad altri la Parola di Dio?

**«Illumina la mia mente» / «Scaldami e proteggimi dal gelo» / «Piega la mia rigidità» / «Bagna la mia aridità»:**

In questo momento della tua vita, in che cosa pensi di aver bisogno di più luce? Ne hai abbastanza per capire la vocazione e la missione che Dio ti ha affidato o vorrebbe affidarti? O se no: perché non chiedi aiuto a chi potrebbe aiutarti? Quali sono le tue rigidità, le tue aridità e le freddezze che riconosci in te, soprattutto nei rapporti con gli altri (specie con coloro che ti sono particolarmente affidati)?

**«Sana le mie ferite ancora sanguinanti» / «Guariscile col balsamo dell'amore» / «Lava le mie brutture»:**

Se nel passato ti sono state inferte delle ferite (soprattutto a livello psicologico o educativo o affettivo) e cerchi ancora guarigione, perché non rafforzi la fede nel fatto che lo Spirito Santo può aiutarti e guarirti anche da queste, dandoti la certezza di essere infinitamente amato? Perché non passi dal lamento alla preghiera a Lui rivolta? Perché non gli chiedi perfino un miracolo? Se hai ferito altri perché non preghi lo Spirito Santo di riparare i torti che hai fatto?

**«Difendici / donaci la pace / guidaci e preservarci dal male» / «Raddrizza le nostre vie»:**

Questa è una invocazione comunitaria, dove puoi racchiudere tutto quello che ti sembra sbagliato, in te e attorno a te, e da cui senti il bisogno di essere protetto. Al riguardo comincia a pensare che questa preghiera è la prima medicina che Dio mette a tua disposizione: *una medicina da prendere ogni giorno...*



#### IV. LO SPIRITO SANTO ALL'OPERA

Lo Spirito Santo è sempre all'opera dato che il suo compito principale (fin dall'inizio della Creazione) è quello di dare la Vita e ridare continuamente l'Amore che la salva.

Ma ha anche un compito particolare: quello di tenere congiunta la nostra umanità a quella di Cristo, secondo la promessa che Gesù stesso ci ha fatto durante la sua Ultima Cena.

E sono molti i modi con cui lo Spirito Santo realizza in noi e con noi questa opera sublime che prolunga nel tempo l'Incarnazione di Cristo, già iniziata nella Santa Vergine Maria.

La carmelitana santa Elisabetta della Trinità formulava così la nostra preghiera al riguardo:  
*«O Spirito d'amore, scendi sopra di me, affinché si faccia nella mia anima come una incarnazione del Verbo ed io sia per Lui una aggiunta di umanità nella quale Egli rinnovi tutto il suo mistero...»*  
(Elevazione alla SS. Trinità).

Possiamo dire che tutta la vita della Chiesa (in tutti i suoi aspetti dottrinali, morali, liturgici, sacramentali ecc. ecc.) è impegnata ad assecondare questo lavoro che lo Spirito Santo compie in ogni anima.

Alcuni aspetti li vedremo nelle lezioni che seguiranno.

In questa lezione saremo impegnati a vedere, comprendere e assecondare l'azione dello Spirito Santo a riguardo dei nostri peccati e del nostro essere peccatori.

Ricordiamo anzitutto quello che Gesù disse aparendo ai suoi discepoli, la sera della Risurrezione:

*«Mentre erano chiuse le porte dove si trovavano i discepoli per paura dei Giudei, venne Gesù si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, così io mando voi". Dopo aver detto questo alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi"»* (Gv 20, 19-23).

Non dobbiamo però dimenticare il fatto che, già nel suo discorso di addio, Gesù aveva detto ai discepoli: *«Vi manderò lo Spirito Santo. E quando Egli sarà venuto, convincerà il mondo quanto al peccato... »*.

La sua espressione annunciava già che l'azione dello Spirito riguardo al peccato non sarebbe stata un semplice condono o la distribuzione di una facile medicina...

Sarebbe stata un processo intentato al mondo, per dimostrare *"il male del peccato, di ogni peccato, in relazione alla Croce di Cristo"*.

Se si leggono i *Ritratti di Santi* non è raro imbattersi nel racconto di come essi abbiano vissuto con straordinaria drammaticità la coscienza di essere stati peccatori, e il bisogno del pentimento, e la coscienza di aver ricevuto un perdono troppo grande e troppo immeritato.

Si può dire che il loro rapporto con Gesù Crocifisso era un continuo pianto d'amore.

San Camillo de Lellis riconosceva piangendo di essere stato a lungo *"malato di molto terribile cervello"* (sono parole sue) e non di rado lo si sentiva ripetere le parole pronunciate nel giorno della sua conversione: *«Signore, ho peccato. Perdona questo gran peccatore! Me infelice che per tanti anni non ti ho conosciuto e non ti ho amato. Signore, dammi tempo per piangere a lungo i miei peccati»*.





E Santa Chiara d'Assisi, pur nella sua totale innocenza, si imponeva una dura penitenza, ogni giorno alle tre del pomeriggio dicendo che *«nell'ora della Passione di Gesù, non si poteva piangere tanto che bastasse»*.

Tuttavia l'aspetto straordinario del modo con cui lo Spirito Santo opera, nei riguardi del peccato, per farne risaltare la malvagità agli occhi del mondo, non è mai la durezza verso i peccatori, ma l'infinita misericordia con cui devono essere trattati, una misericordia che però non è destinata a banalizzare il peccato, ma a rendere più bruciante il gesto con cui il Figlio di Dio ha deciso anticipatamente di farsi aprire il cuore.

Ricordiamo qui la più recente e decisa rivelazione che Gesù ha concesso a Santa Faustina Kowalska:

- *«Scrivi: Tutto ciò che esiste è racchiuso nelle viscere della mia misericordia più profondamente di quanto non lo sia un bambino nel ventre della madre sua»* (Diario, 1076).

- *«Scrivi, parla della Mia Misericordia. Di' alle anime dove debbono cercare le consolazioni nel tribunale della Misericordia, lì avvengono i più grandi miracoli che si ripetono continuamente. Per ottenere questo miracolo non occorre fare pellegrinaggi in terre lontane né celebrare solenni riti esteriori, ed il miracolo della Divina Misericordia si manifesterà in tutta la sua pienezza. Anche se un'anima fosse in decomposizione come un cadavere ed umanamente non ci fosse alcuna possibilità di risurrezione e tutto fosse perduto, non sarebbe così per Dio: un miracolo della Divina Misericordia risusciterà quest'anima in tutta la sua pienezza»* (Diario, 1448).

*“Basta mettersi con fede ai piedi di un Mio rappresentante e confessargli la propria miseria”*

Dalle parole di Gesù a Santa Faustina Kowalska, che si riferiscono evidentemente al sacramento della Confessione, fissiamo proprio su questo Sacramento la nostra riflessione *sull'Opera dello Spirito Santo*.

Tra i mille esempi che si potrebbero fare sulla questione fondamentale che stiamo trattando (quella che afferma sempre il primato del movimento *«da Cristo a noi»*) il sacramento della Confessione ci offre una particolare evidenza.

Poiché i peccatori siamo noi e poiché col peccato pensiamo di esserci allontanati da Lui, ci siamo abituati a sottolineare in questo sacramento tutti i passi che dobbiamo fare per ritornare verso Cristo (sentendone a volte anche la fatica e perfino l'incapacità di compierli).

Col catechismo che abbiamo superficialmente imparato, infatti, ragioniamo così:

*“si tratta di ottenere il perdono di Dio: a tale scopo debbo anzitutto:*

- 1) *Fare un accurato esame di coscienza (in base ai 10 Comandamenti e ai precetti della Chiesa);*
- 2) *Cercare un confessore e accusare a lui i peccati commessi (soprattutto quelli cosiddetti mortali, senza ometterne nessuno);*
- 3) *Rispondere sobriamente ma con verità alle domande del Confessore;*
- 4) *Dichiararsi pentiti dei peccati compiuti;*
- 5) *Ascoltare le esortazioni del Confessore;*
- 6) *Fare il sincero proposito di “non più peccare”;*
- 7) *Accettare di buon cuore la penitenza assegnata dal Confessore;*
- 8) *Recitare un convinto Atto di dolore;*
- 9) *Ricevere devotamente l'assoluzione;*
- 10) *-----» A questo punto, se tutto è stato correttamente compiuto, si ottiene da Dio l'assoluzione dei peccati per mezzo del Sacerdote, segno del perdono di Dio.*



In tutto questo itinerario descritto c'è molto di vero, e niente va disprezzato.

C'è da cambiare una sola cosa (sempre la stessa) accorgerci che prima viene il Movimento «DA CRISTO A NOI» e che pertanto bisogna operare un capovolgimento radicale:

- il perdono di Dio non è alla fine, ma al principio (è sulla Croce che siamo stati perdonati da Gesù!);
- pertanto “non si ottiene il perdono”, ma “lo si riceve”;
- tutti gli atti che abbiamo descritti non sono compiuti per ottenere da Dio il perdono (quasi per convincerlo a concederlo) ma per aprire nel nostro cuore lo spazio per riceverlo.

Perciò nell'itinerario descritto non dobbiamo lasciarci arrestare dalle nostre debolezze e dai dubbi che possono assalirci (esempio: *“come faccio a sapere se sono davvero pentito?” / “come faccio a promettere di non commettere più quei peccati, se so per esperienza che li farò ancora?”*).

Per fare un esempio rimasto celebre: Il Santo Curato D'Ars rispondeva così a un penitente che gli faceva queste ultime domande: *“Figlio mio, Dio sa che tu peccherai ancora, ma preferisce dimenticarsi del futuro, pur di poterti perdonare ora...!”*

Sembra una battuta, ma esprime una verità travolgente: mentre andiamo compiendo quei passi che abbiamo descritto, Dio non ci chiede l'esattezza delle risposte e dei comportamenti; non ci ascolta come un notaio pronto a rilevare errori o inadempienze. Dio guarda se stiamo facendo tutto quel che possiamo.

Su questo abbiamo una controprova di assoluta evidenza: che un penitente può anche non avere la forza fisica o psicologica per fare quello che bisognerebbe fare: se a uno manca il dono della parola, non gli è chiesto di mettersi a scrivere... basta un gesto degli occhi, un cenno con la testa con cui conferma che vuole pentirsi.

Un malato o un morente può non avere la forza di adempiere l'intera celebrazione, ma Dio lo guarda e lo ama nella sua impotenza.

Niente di tutto questo deve essere usato per sminuire la bellezza e l'integrità del sacramento, ma il fatto che il perdono sia già stato anticipatamente concesso, ci dice che i nostri atti sono solo atti in cui si aprono le mani, il cuore, la mente, la vita per ricevere – come possiamo- il perdono di Dio.

In che senso allora lo Spirito Santo è all'opera nel Sacramento della Confessione? Qual è la sua opera?

Possiamo descriverlo con una immagine: siccome Lui deve mettere in contatto la nostra umanità e quella di Cristo, è Lui che ci prende e ci porta ai piedi della Croce dove possiamo tendere le mani anche solo per accarezzare i piedi di Gesù, o per guardarLo, o per piangere...

Quando entriamo in un confessionale, Lo Spirito Santo fa sì che il Sangue di Cristo in Croce piova là dove siamo inginocchiati.

Se possiamo solo fare un gesto o mormorare una preghiera, lo Spirito Santo fa sì che Gesù senta quel gesto come un gesto di tenerezza sulla Sua persona e ascolti quella preghiera come se si trattasse di un colloquio cuore a cuore; se inciampiamo in una difficoltà mentre ci stiamo pentendo, Lui è lì per toglierla...

Se ci sentiamo lontani da Gesù lo Spirito Santo lo chiama accanto a noi...



E che tutto questo non sia immaginazione ce lo dice quel Sacramento che viene subito dopo la confessione: cioè l'Eucaristia.

Tutte le difficoltà che un penitente può sperimentare, le può sperimentare ancor più un sacerdote che celebra la messa o un fedele che si accosta a ricevere la Santa Comunione.

Ma la sicurezza che si realizzi un contatto con il Corpo di Cristo è assoluta.

Lo stesso, dunque vale per la confessione.

Se vi è accaduto di vedere quell'immagine in cui Cristo stacca una mano dalla Croce per abbracciare San Francesco... ebbene: esattamente questo è quello che accade mentre ci confessiamo...

***"Chi sei, dolce Luce che m'inondi – e rischiari la notte del mio cuore?"***

***Spirito Santo, Eterno Amore!***

\*\*\*

<i>DOMANDE PERSONALI</i>
- Quali sono gli aspetti del sacramento della confessione che hai sempre trascurato?
- Quanto tempo è che non ti confessi?
- Prima di confessarti preghi lo Spirito Santo: che cosa gli chiedi?
- Non pensi che dovresti considerarlo un appuntamento fisso del tuo calendario, un appuntamento da rispettare ad ogni costo?
- Come legghi il sacramento della confessione al rapporto con un "padre spirituale" che custodisca la tua anima e ti aiuti a camminare?
- Sei attento a mantenere l'ordine dovuto, tra confessione ed Eucaristia, quando non sei in grazia di Dio? Cosa significa per te "essere in grazia di Dio"?
- La confessione ti da gioia?
DOMANDE COMUNITARIE:
- Come definiresti un peccato?
- Qual è secondo te la distinzione tra i peccati mortali e veniali?
- Cos'è che muore nel peccato?
- Quali sono gli aspetti della confessione che maggiormente ti affaticano?
- Che valore potrebbe avere la confessione nella esperienza e nella coscienza di un gruppo familiare?
- Che rapporto c'è tra la tua confessione e la tua capacità di perdonare gli altri...



## IN CONCLUSIONE:

Non dimenticare mai che il sacramento della Confessione è il cuore bruciante del cristianesimo:  
- è qui che tutto il mistero della Redenzione riguarda proprio te, proprio il tuo bisogno, proprio il tuo destino;  
- è qui che il sangue versato sulla Croce è versato proprio per il tuo peccato, e scende direttamente sulla tua anima;  
- è qui che tu prendi parte personalmente alle vicende della passione di Cristo: prima come colui che ha crocifisso il Signore della vita (l'elenco dei peccati) poi come colui che Lo riconosce, Lo ringrazia e Lo adora (perdono).

Dove ci sono persone che non sciupano la vita, non la buttano via, ma la valorizzano anche nei suoi frammenti più difficili o meno apprezzati – e questo è un richiamo che vale soprattutto per i giovani – là c'è obbedienza allo Spirito Santo *«che è Signore e dà la vita»*.